

reale, di concrete sostanze, ma come in perpetuo mutamento, gratuite e disponibili, o come in un rispecchiarsi a un tempo del sogno nella realtà, e viceversa. La casa, la madre, o ricordi d'amici (tra questi, Apollinaire), possono apparir i termini più prossimi dell'operazione indicata; ma non ne muta per questo il significato costante d'una ironica dissoluzione della società e della realtà presente, per un dubbio metafisico che investe la dimensione culturale, e affettiva, dell'uomo, e che si esprime in una assuefazione familiare con l'immagine e il senso della morte. Ora senso violentemente vitale, acceso, prepotente, specie nell'affacciarsi, dai termini più remoti della vita, e dalle radici prime culturali, d'apparizioni e interventi di divinità mitologiche; ora invece pullulante insidiosamente come un pensiero che rispecchiamo in ogni momento della nostra giornata.

In *Casa la vita* prevalgono ricordi della maturità, e miti della famiglia, legati da un affetto semplice che s'esprime nella trasfigurazione limpida delle eccentriche invenzioni. E come semplice è l'affetto, così schietta e concreta in lui la coscienza culturale, che non lo impaccia con virtuosismi formali ma gli dà il senso preciso delle responsabilità sociali della cultura: così, nella sottilmente ironica moderazione del lavoro artigianale, dimostra la funzione concreta e l'apporto libero di quell'operazione culturale che è l'opera artistica, aperta in modi multiformi a un contatto col pubblico. Né la sua parola cade, per questo, nel generico: apparizioni, metamorfosi, nascono sempre da una zona affettiva, e metafisicamente inquietante: osservava, circa l'opinione dei cubisti che la riproduzione della figura umana fosse una forma di decadenza: «ma quale nostalgia suscitava questa decadenza?». Aggredite le false apparenze delle cose da metamorfosi in cui si svela un senso intimo della fine, il confuso spazio della vita con i suoi conflitti si carica, in quelle apparizioni, d'una nostalgia come d'un paradiso perduto che è pure senso dello sparire, pensiero della morte. Ne viene alle invenzioni una libertà compositiva, combinatoria, in cui si esprime una creativa ricchezza interiore, che spiega l'attuale ritorno alla sua narrativa.

ALDO BORLENGHI

## Critica e filologia

### Teatro del Rinascimento

Anche quest'anno si sono avuti i segni del rinnovato interesse degli studiosi e dei cultori dello spettacolo per il teatro del Rinascimento con estensione generosa alle sue radici più remote, medievali e umanistiche, e ai suoi più importanti sviluppi successivi, tra commedia dell'arte e melodramma, sino all'esperienza barocca. Un territorio che sino a pochi anni or sono sembrava dominio dell'erudizione pura e risultava assai parzialmente dissodato, e che ora è invece diventato un campo apertissimo alle iniziative più varie: dai restauri filologici ai rilevamenti linguistici, dalla riscoperta della trattatistica teatrale del Cinquecento alla messa in luce della tecnica scenografica e rappresentativa, dalla individuazione dei sostrati ideologici dei testi più ragguardevoli alle loro implicazioni sociologiche in questo o in quell'ambiente.

Accanto alle recenti edizioni della *Calandria* del Bibbiena e della *Cortigiana* dell'Aretino, s'era già imposto nel 1970 all'attenzione dei maggiori intendenti della materia una raccolta di saggi di alcuni giovani facenti capo al « Circolo filologico linguistico padovano » diretto da Gianfranco Folena (*Lingua e struttura del teatro italiano del Rinascimento*, Padova, Liviana Editrice), con originali analisi linguistiche delle commedie del Machiavelli, del Ruzante, dell'Aretino, e anche del *Pastor fido* del Guarini e della *Commedia dell'arte*. E adesso già s'affiancano a questo prezioso strumento di lavoro altri due volumi di grande interesse, entrambi rivolti all'età che segna il transito dal Rinascimento al Barocco. Si tratta di una silloge di contributi di vari autori che trae origine da una iniziativa della Fondazione Cini (AA.VV.: *Studi sul teatro veneto fra Rinascimento ed età barocca*, Firenze, Olschki) e di un'opera, ricca di doviziosa documentazione, che Ferdinando Taviani ha scritto per illustrare il pensiero della riforma cattolica nei riguardi dello spettacolo teatrale (*La Commedia dell'Arte e la società barocca. La fascinazione del teatro*, Roma, Bulzoni). E si potrebbe per ora completare il quadro con il riferimento alla

stampa di due volumi di *Trattati di poetica e retorica del '500*, a cura di Bernard Weinberg (Bari, Laterza), dove si possono finalmente reperire pagine fondamentali per una ricostruzione precisa delle teorie teatrali del Rinascimento.

Ma l'opera che per oggi ci interessa maggiormente segnalare, e che è stata edita or ora, è costituita dagli Atti del convegno che si è tenuto presso l'Accademia dei Lincei sul tema *Il teatro classico italiano nel '500* (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno n. 138, 1971). Qui due studi spiccano tra gli altri, rispettivamente in apertura e in chiusura di libro. Il primo, dovuto alla competenza specifica di Ettore Paratore, ha l'ampiezza e la ricchezza di sviluppi di un vero e proprio saggio autonomo, e si propone di illustrare, non senza *vis polemica*, *Nuove prospettive sull'infusso del teatro classico nel '500*, con osservazioni importanti soprattutto sulla tragedia e su quella seneciana in particolare; il secondo, che è stato steso da Maria Luisa Altieri Biagi, affronta un terreno non ancora adeguatamente esplorato, e cioè quello relativo alla lingua « comica » (*Appunti sulla lingua della commedia del '500*), offrendo un'utile e lucida integrazione ai già citati contributi sull'argomento del « Circolo filologico linguistico padovano ». Ma non saranno da trascurare gli altri studi raccolti in questo volume linceo: da quello minuzioso e tecnicamente ben fondato di Emilio Bigi sul dramma pastorale, a quello finissimo di Luigi Ronga sul teatro classico e la nascita del melodramma, dall'ampia trattazione di Federico Doglio sul teatro in latino nel Cinquecento alla analisi accurata che Alessandro Ronconi ha compiuto sui prologhi « plautini » e prologhi « terenziani », dalla ricostruzione del teatro di Alvise Cornaro prospettata da Giuseppe Fiocco alla esposizione della « teoria del teatro » negli scrittori cinquecenteschi che Ettore Bonora ha tracciato con la consueta acribia. Ridotta purtroppo ad un brevissimo riassunto la relazione di Natalino Sapegno che riguardava un tema fondamentale, e cioè i rapporti fra commedia e novella nel Cinquecento; degne invece d'attenzione, per la loro inventiva critica, le pagine di Gabriele Baldini (*Teatro classico italiano e teatro elisabettiano*), tra le ultime del nostro carissimo e rimpianto amico.

## Saggi «italiani» dall'Inghilterra

Ci giunge dall'Inghilterra una raccolta di saggi dedicati alla letteratura italiana da parte di studiosi italiani e inglesi. Ha provveduto alla stampa il Dipartimento di italiano dell'Università di Manchester allo scopo di salutare degnamente l'italianista Kathleen Speight che nel 1970 è andata a riposo (*Collected essays on Italian language and literature*, Manchester University Press, 1971). È un volume che per certi aspetti e per la qualità di alcuni contributi supera largamente il carattere occasionale e celebrativo della pubblicazione, e merita perciò di essere presentato anche ai lettori ed utenti italiani.

I vari saggi sono ordinati secondo la cronologia degli argomenti: dalle pagine medievali a quelle novecentesche, dalle note di Alan Freedman sulla *Commedia* a quelle di Italo Svevo. In apertura sono collocate alcune proposte ed esemplificazioni di metodologia semiologica applicata da Cesare Segre a *La mort de roi Artu* e alla novella 82 del *Novellino* (*Strutture romanzesche, strutture novellistiche*). Si tratta senza dubbio del testo più « esplosivo » di questo volume, che per tutto il resto non travalica mai una linea abbastanza tradizionale, senza ulteriormente concedersi sperimentazioni così avanzate come quelle che con grande sicurezza Segre sta conducendo da qualche tempo a questa parte. La stessa Maria Corti, che aveva tutti i numeri per emulare sotto questo aspetto il suo collega pavese, si è tenuta in questa occasione entro i limiti di una rigorosa inchiesta storico-letteraria proponendo una nuova data per la nascita di Jacopo Sannazaro (28 luglio 1457).

Alcuni contributi raggiungono un alto grado di eccellenza critica, come nel caso del bellissimo e veramente nuovo studio di Carlo Dionisotti, sui « capitoli » del Machiavelli, e di quello di Giovanni Aquilecchia, il quale, muovendo dal verso « La favola *Mandragola* si chiama », sviluppa tutta una serie di osservazioni che mirano ad un'interpretazione del tono vero della commedia machiavelliana; altri contributi, ancora, prospettano questioni e problemi interessanti con il sussidio di una buona informazione e di una corretta pratica di